

Quanti deputati ho in paradiso

«**D**otto', semo forti!»: l'esclamazione rivolta a un cliente in un parcheggio di taxi a Roma riassume efficacemente la mancata liberalizzazione del settore. Sarà anche uno slogan abusato, ma «lobby continua» resta il titolo del film che si è rivisto nei giorni scorsi in Parlamento: le parafarmacie e la grande distribuzione non avranno per ora i farmaci di fascia C, il trasporto taxi non sarà liberalizzato, degli ordini professionali si riparerà a gennaio.

I farmacisti sono più forbiti dei «tassinari»: sul sito del Movimento spontaneo farmacisti italiani il presidente Ettore Lembo definisce l'ipotesi, poi abortita, di liberalizzazione «uno stravolgimento voluto dal dio denaro». Come se la difesa della sua categoria, naturalmente legittima, fosse motivata solo da nobili principi. Ma la forza dirompente è quella della Federfarma che, secondo i dati 2010, rappresenta 16.246 farmacie private.

«Mi offendo solo se si dice che sono il punto di riferimento dei farmacisti» dice Luigi D'Ambrosio Lettieri, senatore del Pdl, 56 anni, titolare di una farmacia a Bari e presidente dell'Ordine dei farmacisti delle province di Bari e di Barletta-Andria-Trani. Sperando di non offenderlo, in Parlamento è unanime l'opinione che si sia sempre molto interessato a ogni provvedimento riguardante i farmacisti. La vera guerra delle lobby in questo settore è quella tra le farmacie tradizionali e la grande distribuzione, i supermercati che avrebbero potuto aprire settori dedicati ai farmaci, tra cui le Coop vicine alla sinistra. Il segretario del Pdl, Angelino Alfano, nel dibattito sulla fiducia alla Camera ha infatti detto venerdì 16 dicembre: «Se liberalizzare significa spostare quote di fatturato dalle farmacie alle coop rosse, diciamo no». Il centrosinistra ci riuscì in parte con le cosiddette lenzuolate dell'allora ministro Pier Luigi Bersani, che introdusse il prezzo libero dei farmaci senza ricetta, ma venne sconfitto dai tassisti.

«Sono favorevolissimo alla liberalizzazione e alla concorrenza» spiega D'Ambrosio Lettieri a *Panorama* «ma non se vince l'enorme catena di distribuzione e si uccide il piccolo negozio». L'argomento sono i farmaci di fascia C, quelli con obbligo di

Per bloccare le liberalizzazioni, le lobby riescono a mobilitare schiere di onorevoli. Oppure a condizionare direttamente il governo. Questi i loro metodi.

DI STEFANO VESPA

ricetta e interamente a carico dell'utente, il cui mercato è stato valutato in 3 miliardi di euro. Perché il cittadino non dovrebbe poter scegliere dove comprarne uno, magari pagandolo meno? «Facciamo l'esempio del Viagra, il cui prezzo è imposto dallo Stato il quale definisce anche il 25 per cento di guadagno per i farmacisti» risponde D'Ambrosio Lettieri. «Si vuole liberalizzare? Allora lo Stato liberalizzi il prezzo del Viagra» dice il senatore, che però svicola di fronte all'ovvia constatazione che in quel caso la grande distribuzione avrebbe un mercato ancora maggiore.

D'Ambrosio Lettieri il 7 dicembre fu il primo firmatario di una lettera inviata al presidente del Consiglio, Mario Monti, contro le temute novità in fatto di farmaci. La lettera fu firmata da 69 parlamentari del Pdl, tre di Coesione nazionale-Io Sud e uno di Fli. C'erano esponenti di primo piano come Maurizio Gasparri, Gaetano Quagliariello e Maurizio Lupi. O come Massimo Corsaro, vicepresidente del gruppo pdl alla Camera, che ha provocatoriamente scritto al *Giornale* affermando «il lobbista sono io». Insomma, il governo tecnico ha provato sulla propria pelle le trappole della politica. L'emendamento che ha fatto fare marcia indietro sulle farmacie è stato presentato addirittura dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, al quale era stato sottoposto dal presidente della commissione Finanze della Camera,

Farmaci, diario di una sconfitta

5 dicembre

Il Consiglio dei ministri approva la manovra nella quale è prevista la liberalizzazione dei farmaci di fascia C, quelli con prescrizione medica ma non rimborsati dal servizio sanitario, che potranno essere venduti anche nelle parafarmacie e nella grande distribuzione, con presenza di un farmacista.

7 dicembre

Lettera del senatore Luigi D'Ambrosio Lettieri (Pdl) al premier Mario Monti, firmata da altri 72 parlamentari, contro la liberalizzazione.

11 dicembre

Interviene la Federfarma, che riunisce oltre 16 mila farmacie private. In una nota afferma che la liberalizzazione «non porta sviluppo, ma solo danni ai cittadini», ribadendo invece la richiesta di apertura di migliaia di nuove farmacie.

12 dicembre

Decine di emendamenti chiedono di modificare la normativa.

13 dicembre

Passa l'emendamento Giarda, nel quale si prevede che sarà l'Aifa (Agenzia italiana del farmaco) a individuare entro 120 giorni l'elenco dei farmaci che verranno esclusi dalla vendita fuori dalle farmacie.



il pdl Gianfranco Conte. Nel caos di quelle ore è sfuggita la reale portata del testo. Una gaffe che ha fatto infuriare il governo. La promessa, da ultimo con il ministro Corrado Passera, è che tornerà all'attacco.

Un altro esempio di corporativismo ha riguardato recentemente il disegno di legge istitutivo degli ordini e degli albi delle professioni sanitarie, infermieristiche, ostetriche, riabilitative, tecnico-sanitarie e della prevenzione. Prima delle ferie estive il testo era stato approvato all'unanimità in commissione Sanità del Senato, frutto di proposte firmate dalla leghista Rossana Boldi e dall'idv Giuseppe Caforio. «Eravamo tutti d'accordo per regolamentare le 19 professioni sanitarie su 22 prive di albo» racconta il senatore Caforio, 70 anni, tecnico ortopedico pugliese. «Ma quando il testo è arrivato in aula è stato improvvisamente ritirato». Secondo qualcuno dell'allora maggioranza di centrodestra fu l'Ordine dei medici, contrario alla normativa, a fare pressioni direttamente presso il ministero dell'Economia. E non se n'è fatto più niente.

È noto, inoltre, il ruolo di Maria Grazia Siliquini, oggi nel gruppo Popolo e territorio, già di An e prima del Ccd. Avvocato penalista, la torinese Siliquini si è sempre spesa contro le liberalizzazioni delle professioni. Né deve stupire che il presidente dei senatori pdl, Gasparri, abbia ricevuto centinaia di email da tassisti entusiasti per la mancata apertura del loro settore. Comunque la si pensi, una di quelle email equivale a un voto. Sulla stessa linea il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, per il quale «un'eccessiva deregolamentazione del comparto avrebbe aumentato i fenomeni di abusivismo e di concorrenza sleale». Sul fronte opposto i finiani Nino Lo Presti, Chiara Moroni ed Enzo Raisi.

Poi ci sono le categorie che non hanno rappresentanti in Parlamento e che puntano senza ipocrisie ad averne uno. Come i parrucchieri, anzi gli acconciatori. «È l'unico vero tentativo di essere ascoltati, di dare voce alle nostre esigenze, che sono ogni giorno più forti» scrive Fabio Messina, presidente dell'associazione Hair lobbying, sull'omonimo sito internet. Purtroppo è tutto vero. ■